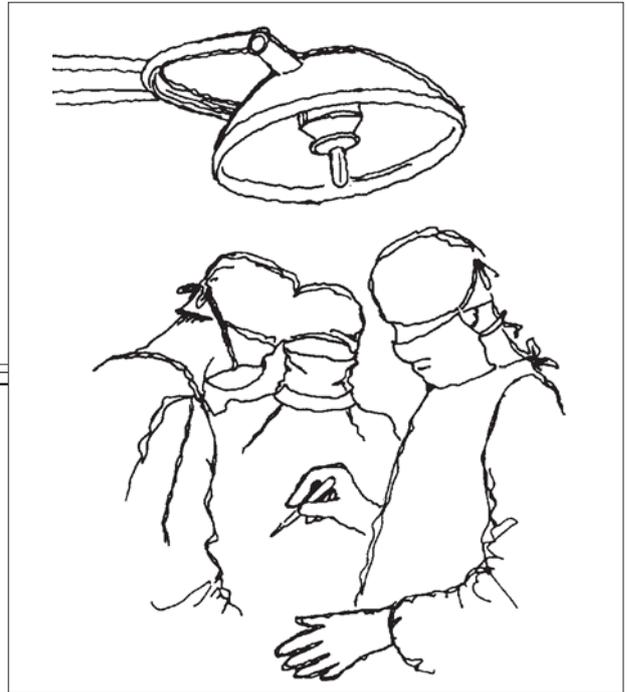


EDITORIALE



Ippocrate di Coa nacque nel 458 a.C. e fu quindi coevo di Euripide, Sofocle, Pindaro, Erodoto, Fidia, Socrate e Platone. Figlio di una famiglia di medici sacerdoti, fu iniziato all'arte sanitaria dal padre e visse la più florida stagione del pensiero ellenico; viaggiò molto nell'Ellade, in Egitto e in Mesopotamia accumulando vasta esperienza e acquisendo fama universale.

Ippocrate praticò molto, insegnò molto e scrisse molto. Le sue opere ci sono pervenute in una raccolta detta Collezione ippocratica suddivisa in sette parti che spaziano dall'anatomia alla fisiologia, dalla dietetica alla terapia, dalla chirurgia e traumatologia alla pediatria e alla ginecologia.

L'intera umanità deve riconoscenza ad Ippocrate per aver liberato la medicina dall'impostazione magico-religiosa e per averla fondata su basi scientifiche, incentrate sui risultati di un'attenta e razionale osservazione. Agli adepti della Scuola da lui fondata impose il celeberrimo giuramento perché essi si dimostrassero, con il loro comportamento, diversi dai medicastri e dai santoni che pullulavano in quel tempo nelle città della Grecia.

“Giuro per Apollo medico e per Asclepio, per Igea e Panacea figlie di Asclepio, per tutti gli dei e tutte le dee che con ogni mia forza e coscienza osserverò quanto è contenuto in questo giuramento.

Rispetterò il maestro che mi ha insegnato quest'arte come i miei genitori; condurrò la sua stessa vita e gli darò tutte le cose di cui avrà bisogno in rapporto alle mie possibilità; considererò i suoi discendenti come miei fratelli e li instruirò nell'arte medica senza alcun compenso e senza porre loro alcuna condizione; insegnerò tutti i precetti dell'arte medica francamente e fedelmente ai miei figli, ai figli dei miei precettori e a quelli che col giuramento si saranno sottoposti e vincolati alle norme cui devono sottostare i medici e a nessun altro fuori che a questi.

Nella cura dei malati, con tutte le mie forze, con scienza e coscienza, mi servirò dei medicinali utili cercando di non recare danno o molestia ad alcuno. Anche pagato, non darò ad alcuno un veleno mortale né, a questo riguardo, darò consigli ad alcuno. E nemmeno darò la mia assistenza a una donna per impedire il concepimento o per uccidere il frutto del concepimento. Conserverò pure e

integre la mia vita e la mia arte. Non farò l'operazione della pietra e lascerò questo intervento agli specialisti.

In qualsiasi casa io entri darò la mia opera solo per curare i malati e sia che io presti la mia assistenza a uomini o donne, a liberi o a schiavi, da parte mia eviterò ogni ingiuria, ogni corruzione, ogni turpitudine, e particolarmente i contatti sessuali. Ciò che durante la mia attività medica o anche al di fuori di questa, nella vita comune, avrò udito, se non mi sarà permesso dirlo, conserverò sempre come un segreto.

Se manterrò integra e perfetta fede a questo giuramento mi siano concesse, nella vita e nell'esercizio dell'arte medica, prosperità e felicità e la mia fama sia eterna; se mancherò al giuramento, avvenga il contrario.”

L'Etica medica nasce dunque in Grecia attorno al V secolo a.C. con la laicizzazione e con la razionalizzazione della medicina. Il mondo romano si avvicinò solo in tarda età repubblicana ai principi della medicina ellenica e occorre attendere addirittura il II secolo d.C. per trovare riferimenti di chiara ispirazione ippocratica: Galeno accoglie in pieno i fondamenti del Giuramento, parla della necessità di informare l'esercizio professionale ad alta spiritualità e misericordia, ma soprattutto sottolinea come non sia lecito praticare sperimentazioni sull'uomo vivente.

Il progressivo affermarsi ed espandersi del Cristianesimo aggiunge una connotazione mistica ai precetti ippocratici, che vennero tuttavia salvaguardati nella sostanza e nella forma. Il giuramento, infatti, fu a lungo mantenuto nella stesura originale fatto salvo il passaggio iniziale: per il medico cristiano il garante non poteva essere che Dio onnipotente.

Le Cautelae Medicorum, che sostituirono il giuramento nel corso del Medioevo, non fecero che riconfermare il rispetto che il medico deve alla vita umana anche in potenza, la ripulsa per ogni tentativo di abbreviarla e il sostanziale disprezzo per il denaro. In realtà i medici medievali erano mossi da motivazioni differenti da quelle dei loro predecessori greci: i seguaci di Ippocrate anteponevano la cura del paziente all'onorario per puro amore dell'arte, mentre il medico cristiano lo faceva per spirito di carità verso il prossimo.

Nelle età seguenti il Giuramento non subì modificazioni sostanziali. Il Seicento di Galileo e di Cartesio –pur col suo marchio sperimentalista, razionalista e meccanicista– non produsse variazioni sul piano dell'etica medica, anche se essa andò certamente incontro ad una sorta di deterioramento nella pratica corrente.

Neppure la Rivoluzione Francese alterò i principi dell'etica medica: essa si limitò ad affermare che l'assistenza agli infermi era un dovere dello stato verso il cittadino.

Anche le regole morali promosse nei decenni successivi dalle varie Associazioni mediche nazionali od internazionali continuarono a richiamarsi ai principi idealistici del passato: promozione della salute, lotta al dolore, rispetto della vita, equità del compenso.

Tuttavia, il sempre più marcato divario tra ricerca scientifica e medicina clinica ha fatto scaturire l'esigenza di formulare norme etiche adeguate a indirizzare le due attività.

Il progressivo affermarsi della tecnologia, il modificarsi della cultura della malattia e dell'assistenza, l'inesorabile prevalere delle esigenze collettive su quelle individuali, hanno finito per deteriorare progressivamente il rapporto di fiducia fra medico e paziente privilegiando l'aspetto tecnico-professionale e rendendo quello umano sempre meno rispettoso della personalità e dell'integrità psico-fisica del malato.

Nel corso degli ultimi decenni, infine, il divario tra medicina sperimentale e clinica ha prodotto una distinzione definitiva fra “bioetica”, quale studio sistematico delle possibilità e dei limiti della cura della salute alla luce dei valori morali, e “etica clinica”, che si occupa dei problemi dell'attività diagnostico-terapeutica e delle relazioni fra medici, tra medici e pazienti, e tra medici e Istituzioni.